

che « se il marinaio guadagna per una parte annue lire 300, il padrone o comandante ha per parti 1 e $\frac{1}{2}$ lire 450, il proprietario di ogni barca, per barca ed attrezzi ha per parti 2 e $\frac{1}{2}$ lire 750 ¹⁾. Nel compartimento di Venezia ²⁾ il pescatore possiede per lo più la barca (provvista quasi sempre a credito) o la prende a nolo verso un censo giornaliero. Il guadagno si divide in parti: il capo barca ne ha 1 e $\frac{1}{2}$, e 1 il semplice pescatore, 1 e $\frac{1}{2}$ la barca; ed 1, 2 e fino a 10 e più le reti a seconda della loro grandezza. A Chioggia, secondo quanto riferiva il dr. Renier ³⁾ in una sua relazione del 1869, non vi è nessun armatore di naviglio a pesca che nell'istesso tempo non sia anche conduttore del proprio legno; il guadagno giornaliero di un semplice pescatore difficilmente raggiunge una lira italiana, che è una parte dell'utile netto d'una barca. Quello all'incontro che ha una o più barche proprie, oltre a questa parte ne guadagna altre due parti in aggiunta per ogni barca da lui posseduta, colle quali soddisfa a tutte le spese inerenti all'esercizio di pesca, in riguardo di reti ed attrezzi ⁴⁾.

¹⁾ *La pesca in Italia*, Genova 1871, vol. I. parte 1^a, pag. 185.

²⁾ *Op. cit.* vol. I, parte 2^a, pag. 374.

³⁾ *Op. cit.* vol. I, parte 2^a, pag. 507.

⁴⁾ A Chioggia un pescatore conosciuto per onesto, che voglia possedere una barca propria la fa costruire da un proto calafato con poche centinaia di lire alla mano, obbligandosi di estinguere il rimanente prezzo in tante rate mensili di L. 12 fino a 24. Nell'istesso modo acquista il paviglione, gli attrezzi e le reti che si rendono necessarie per armare il suo naviglio alla pesca in mare. I pescatori (armatori) allorchè intraprendono una campagna di pesca si formano in compagnia di più Cocchie (grandi reti tubulari a fondo cieco) a due barche, alle quali vi associano un altro naviglio isolato chiamato *Portulata*, perchè destinato a trasportare alle diverse piazze (Venezia, Chioggia, le piazze dell'Istria e Trieste), a seconda delle stagioni e dei tempi, il pesce che la compagnia stando in mare, e nell'acque dell'Istria e persino del Quarnero, gli consegna ben disposto in appositi canestri. Le dette compagnie hanno a Venezia e a Chioggia (e talune anche a Trieste) un proprio fiduciario incaricato di ricevere e vendere il pesce che colle *Portulate* gli spediscono. A questo fiduciario, che chiamano « Parzienevolo » (forse da *partiarri*?) accordano la provvisione del 5 0/0 sul prezzo di vendita lordo. Egli quindi cerca di vendere il pesce più caro che è possibile. La vendita segue nella Pescheria pubblica a modo di privata licitazione dopo che il Parzienevolo ad alta voce ha fissato il prezzo del pesce esposto in vendita, a norma di quanto fa la piazza in giornata. Le offerte vengono date dai concorrenti all'orecchio del Parzienevolo, e quello che in breve giro di tempo ha esibito il maggior prezzo viene chiamato deliberatario e ad alta voce si rende noto il prezzo di delibera. Terminata la campagna di pesca e ripatriate le compagnie il Parzienerolo rende noto a loro il conto del pesce ricevuto e rispettivamente venduto. Dall'importo totale del ricavato lordo detrae prima la sua provvisione del 5 per cento. Sul residuo importo difalca tutte le spese erariali, consolari e di vittuario (esclusi il pane e la farina della polenta che il pescatore deve provvedersi da sè). Dell'avanzo netto il Parzienerolo fa tante parti quanti sono gl'individui che componevano la compagnia, figurandovi in questo il Naviglio per due parti e più, a seconda delle precorse intelligenze. Una parte intera riceve ogni pescatore, tre quarti o mezza di dette parti riceve un giovane ed una quarta parte il Morè (Mozzo) di bordo. — Cfr. *La pesca in Italia* vol. I, p. 2^a pag. 508.

Numerosi esempi di ripartizione del prodotto della pesca, secondo proporzioni differenti, si potrebbero riferire non solo per la pesca marittima, come si è fatto finora, ma anche per quella sui fiumi e sui laghi, nella quale peraltro spessissimo non adoperandosi barche non vi può essere ripartizione alcuna di prodotto tra padroni e pescatori; quando poi i pescatori sono anche padroni di barca fanno propri, naturalmente, tutti i guadagni. Tuttavia noteremo, ad esempio, che in provincia di Bologna non praticandosi propriamente pesca con barche, il contratto fra il proprietario dell'acqua, cioè della valle o dei canali correnti e di scolo e il pescatore suol essere a mezzadria, ovvero a quota annua determinata in danaro e nel distretto di Polesella (Rovigo) ordinariamente, l'esercente pescatore è il padrone del battello e della rete e si fa assistere da un uomo al quale corrisponde in natura un terzo del prodotto; sul lago di Como i proventi della pesca si ripartiscono in quinti fra i padroni delle barche e i pescatori, cioè $\frac{2}{5}$ al padrone, $\frac{1}{5}$ al proprietario delle reti e $\frac{2}{5}$ ai tre uomini necessari per esercitar la pesca, ecc. ¹⁾ In altri luoghi il prodotto viene diviso per metà o in altro modo, perchè da luogo a luogo, anche a breve distanza, si hanno, in causa delle diverse condizioni della pesca e della gente che la esercita, differenze notevoli nel modo di dividere il prodotto.

Gli esempi addotti e gli altri che si potrebbero riportare non solo per l'Italia, ma anche riguardo alla Francia, all'Inghilterra, ecc., dimostrano come nella pesca si abbia generalmente l'applicazione del sistema di partecipazione diretta al prodotto o in natura o in danaro, per retribuire l'opera di chi concorre alla produzione. Ciò si spiega coll'indole stessa della industria peschereccia, la quale non solo esige da ciascun pescatore uno zelo straordinario e talvolta coraggio e presenza di spirito pure straordinari, ma richiede anche una grande armonia tra gli associati e la cura assidua degli interessi comuni rispetto al materiale usato, alle reti e agli altri attrezzi. Solidarietà, disciplina, alacrità, armonia di sforzi sono le condizioni per conseguire il frutto del lavoro e il sistema di dividere il prodotto secondo equità, in certe proporzioni, è giudicato il più confacente all'indole della industria medesima. Ma pur riconoscendo la superiorità sua, conviene anche tener conto della circostanza che esso si rivela assai vario nella applicazione e non costituisce punto una soluzione così semplice della questione della retribuzione del lavoro, come a primo aspetto si sarebbe indotti a credere.

Rivista Bibliografica

Dr. Eugen von Philippovich. — *Grundriss der Politischen Oekonomie — Erster Band: Allgemeine Volkswirtschaftslehre.* — Freiburg e Lipsia, Mohr, 1893, un vol. in 4^o di pag. VIII-350 (8 marchi).

Alla già ricca serie dei trattati e sunti di economia politica che conta la letteratura economica tedesca si è venuto ad aggiungere questo sunto del

¹⁾ *Op. cit.* vol. II, p. 1^a pagg. 303, 350, 641, 705, ec. — Alcuni esempi particolarmente interessanti sono dati per l'America dal GILMAN, op. cit. pag. 20.